

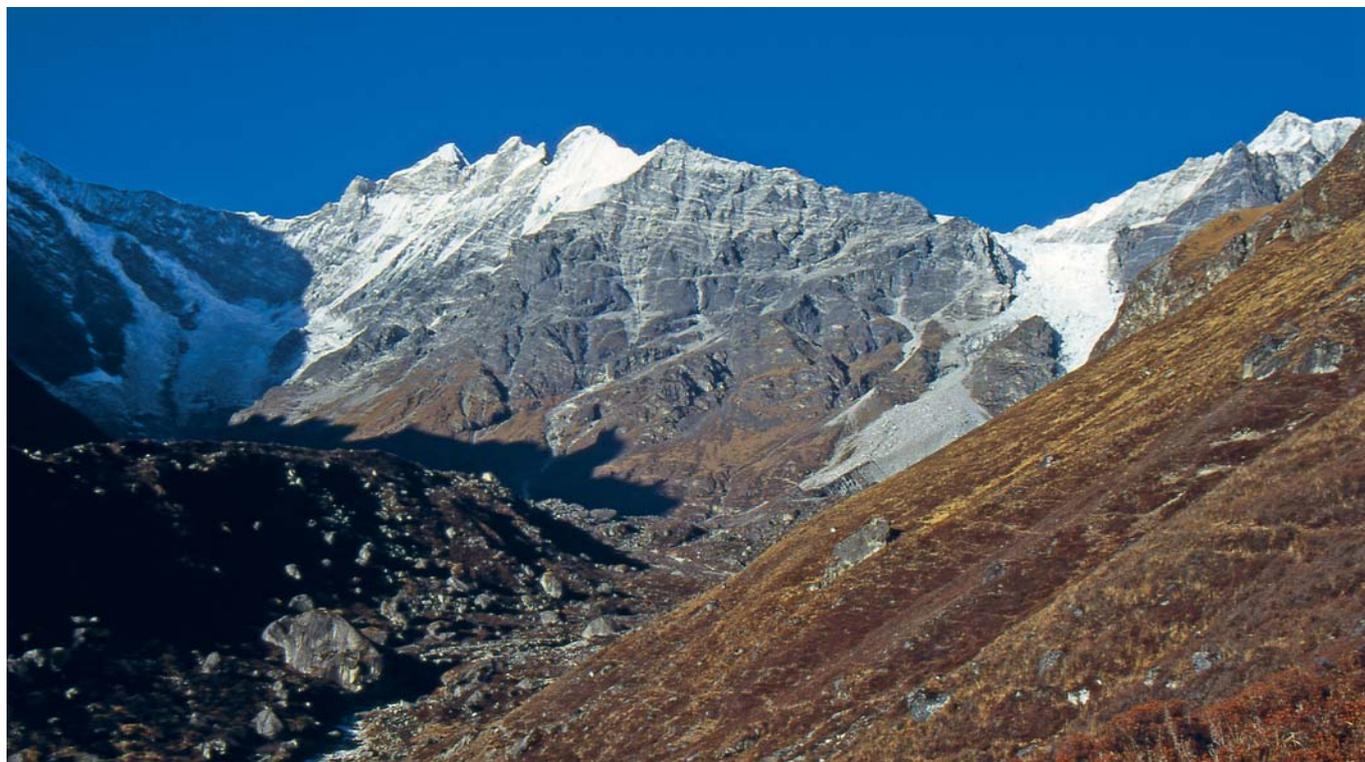


CAI

uget notizie



N. 3 • MAGGIO GIUGNO 2018



Lantang (ph Ube Lovera)

Concerto del Coro per l'associazione "Vivere"

pagina 3



"Amarcord": una spedizione sociale al Noshaq

pagina 4

Le ragazze dello scialpinismo raccontano...

pagina 5/6

Posai la bici...

Testo di Andrea Castellano - Foto archivio Rabbi

Continuare a ricordare, non può essere solo un gesto intellettuale. Neppure quando si parla di storia dell'alpinismo. E i ricordi si misurano in sprazzi di tempo che ci vengono donati da chi li ha vissuti; così, Corradino Rabbi, molto conosciuto nella sezione per essere stato anche presidente. Di questi momenti ne ha vissuti parecchi: molti risalgono a più di 70 anni fa, come la sua prima uscita in montagna dove ha posato la bici per prendere la piccozza e cavalcare vette.

Così, è il suo primo impatto: "Ho iniziato perchè un mio amico con cui facevo corse di bicicletta nei dilettanti, aveva bisogno di una coperta mentre era in vacanza al Mariannina

Levi. Allora, come allenamento gli portai quanto richiesto: eravamo intorno agli anni 47-48" Come, ha iniziato da sherpa? " Arrivato, ho cercato il mio amico ma vedevo molta frenesia al rifugio...morale, stavano organizzando una squadra per soccorrere il gruppo di escursionisti usciti la mattina, tra cui c'era il mio amico!" con la tuta da ciclista e un paio di scarponi imprestati Rabbi si accoda al soccorso, per rendersi utile: salveranno gli sfortunati presso il colle d'Ambin dopo una ruzzolata sul pendio nevoso. "lasciammo della roba degli infortunati lì in zona, la settimana dopo salii con un'altro che aveva fatto da soccorritore: misi i ramponi per la prima volta lì! Ho iniziato con una sventura!": a distanza

Continua a pagina 2



«... con il mio compagno di cordata arrivammo in cima rapidamente... facevo la mia prima ascensione con orgoglio! Quando andai in sede, lo raccontai a Guido Rossa il quale mi chiese se avessi fatto l'Innominata.

Per me era già una meravigliosa ascensione quella della normale italiana, ma già allora Guido Rossa stava segnando grandi salite...»

di tempo possiamo dire che la sua carriera sarebbe potuta solo migliorare.

Dopo il militare, infatti, nel 1953 si lega con gli amici di sempre per fare il Monte Bianco dall'italiana: "Portammo su viveri per una settimana, perchè all'epoca non c'era mica la previsione del meteo! quasi subito riuscimmo ad avere la giornata buona, chiara: salimmo ma presto mio fratello e un'altro della cordata dovettero fermarsi. Con il mio compagno di cordata arrivammo in cima rapidamente... facevo la mia prima ascensione con orgoglio: quando andai a inizio settembre in sede, lo raccontai a Guido Rossa il quale mi chiese se avessi fatto l'Innominata! Per me era già una meravigliosa ascensione quella della normale italiana, ma già allora Guido Rossa stava segnando grandi salite".

Fu proprio con lui che successivamente Rabbi si legherà per tentare la salita delle Placche Gialle alla Sbarua "non avevamo l'attrezzatura per forzare un passaggio finale. Ci calammo, lui tornò a fare la prima salita con Ottavio Bastrenta. oggi è ancora una delle più belle vie della Sbarua". Ma con Rossa riuscirà a segnare la salita del Corno Stella "la nostra salita di quest'ultimo itinerario fu ripresa dal giornalino Lancia; lui sperava di ottenere delle agevolazioni per un progetto di spedizione con questo "successo", con questa fama che ci eravamo fatti. La facemmo nel 1963, ma non andò come preventivato". La memoria si sposta alla tragica spedizione in Nepal nel 1963 per la salita al LiRung: perirono Rossi e Volante, a cui oggi è dedicato il bivacco ai piedi della Rocca Nera sul Monte Rosa. Il ricordo è segnato dall'emozione: "Calai io stesso nel crepaccio Rossi". Quella spedizione vedrà tornare i restanti membri con la "sola" vetta del Kyunga-Ri, un quasi 7000m, salito in stile alpino.

Seguono altre e più dure salite in varie parti dell'Himalaya. Spesso è lo stesso Rabbi a partecipare ai recuperi di persone



infortunate, come nel 1971 quando con Manera in Punjabs soccorre, dopo aver scalato il Changabang, una ragazza americana abbandonata dalla sua spedizione.

Ma la carriera alpinistica è anche segnata dal servizio alla presidenza del Cai-Uget, negli anni 90, per 7 anni. Succede alla carica dopo la presidenza Lussello. Molti cambiamenti, già anche come responsabile del CAAI, vengono apportati: un riordino dei bivacchi, e altre importanti attività si svolgono nel sotto la sua direzione. Non tralascia anche che è stato istruttore alla Gervasutti: duplice servizio, quindi, come presidente e come volontario per insegnare a chi ancora non sa quanto sia bello andare per i monti!

Chieri 3 marzo 2018

Cori in festa per vivere

Testo di Pietro Bastianelli - Foto di Federico Capolongo

Il gioco di parole viene facile, ma lo spirito non è quello della sopravvivenza, bensì quello della gioia di vivere, della capacità di trasformare una difficoltà, una diversa abilità come si suole dire oggi per nascondere quella parola che infastidisce.

Leggo sul vocabolario: *dis-*: prefisso che si trova, con significato peggiorativo, in molti termini, soprattutto del linguaggio medico, nei quali indica alterazione, malformazione, difettoso funzionamento, anomalia. (fonte: Treccani).

Ma la realtà non cambia anche se edulcorata da parole meno dirette. Ci sono famiglie che gestiscono i loro figli nati con problemi più o meno grossi di disabilità.

Sabato 3 marzo, il Coro CAI Uget e la corale SINGTONiA hanno cantato insieme al Coro PentaGAHmma, formato in buona parte da ragazzi e ragazze dis-abili.

C'era Lorenzo, che ti sa dire istantaneamente a quale giorno della settimana corrisponde qualunque giorno dell'anno; conosco persone "abili" che nemmeno sanno il giorno in cui vivono.

C'era Gabriel, che conosce moltissime canzoni popolari (e non solo) e le altre le impara con estrema facilità; conosco persone abili che non ricordano nemmeno l'inno nazionale. C'era Davide con un timbro così brillante da sovrastare tutti noi.

C'erano anche Cesare, Nadia e tutti gli altri che avevano un sorriso così contagioso e spontaneo che era difficile non lasciarsi trascinare.

La dis-abilità scompariva, guardando da un altro punto di vista.

Da anni l'associazione Vivere mette in contatto i nuclei familiari del chierese, prima tra loro e poi con il tessuto del territorio per trasformare un problema in una soluzione. Quando non in una risorsa.

L'isolamento viene annientato dalla costruzione di una rete fatta di incontri, iniziative, progetti, sorta di approccio integrato tra istituzioni e famiglie.

Lo spettacolo è stato aperto dal bellissimo progetto del coro PentaGAHmma che da tempo riesce a cancellare le diverse



disabilità con il linguaggio universale della musica, in grado di riuscire dove spesso fallisce quello troppo legato ai protocolli che separa invece di unire.

Un'emozionante Ave Maria a tre cori rimane per diversi minuti a risuonare tra le colonne, a sancire il definitivo crollo di ogni differenza e il passaggio dello spettacolo nella mani dei due cori ospiti.

Il coro Singtonia, diretto dalla M^o Caterina Capello e il Coro CaiUget diretto dal giovanissimo, ma talentuoso M^o Andrea Giovando, si sono alternati sotto le volte armoniche del duomo: gli spettatori hanno potuto ascoltare la musica popolare nella sua accezione più varia con contaminazioni Jazz, Gospel, Soul, Traditional.

Lo spettacolo si chiude con un simbolico Adios, di tradizione Argentina, eseguito a cori uniti che strappa più di un applauso.

Un ringraziamento sentito ai ragazzi, e tutta l'associazione onlus VIVERE, dalla presidentessa Luigina Gilardi, ai genitori (esempio di determinazione e dignità) a tutti i volontari che hanno capito come gestire il loro tempo libero.

Non abbiamo bisogno di alzare gli occhi al cielo per vedere azioni straordinarie, le possiamo VIVERE ogni giorno insieme a questi ragazzi e alle loro famiglie.



Un po' di storia della sezione Renato Mamini e il suo Noshaq

di Marziano di Maio

Qualcuno dell'agguerrita e solerte redazione di Cai Uget Notizie ha notato su un Liberi Cieli del lontano 1972 un articolo di Renato Mamini sulla sua ascensione ai 7492 m del Noshaq in Afghanistan: un exploit cui forse si era dato poco risalto perché compiuto da un comune alpinista senza pretese. La redazione ha ritenuto opportuno ricordare quella vicenda e il suo protagonista. Eccola in breve.

In luglio-agosto 1972 la mente vulcanica del nostro socio Beppe Tenti si è posata sull'Hindukush afgano organizzando per il suo Alpinismus International un campo fisso di varie settimane a 4550 m dove accogliere un viavai di persone interessate alle appetibili cime della zona. Sovrintendente alpinistico era un ventottenne Reinhold Messner. Per gestire i campi e le operazioni in quota erano stati ingaggiati cinque sherpa nepalesi. C'erano ovviamente tende, servizi e cucina. La carne era arrivata lassù a quattro zampe sotto forma di vari bovini pascolanti. A Beppe si è appoggiata la 6° spedizione sociale extraeuropea della UGET diretta dal presidente Lino Andreotti, che ha inviato i suoi gruppi a partenze scaglionate secondo le varie di-



NOSHAQ 72

introduzione Lino Andreotti

testo Renato Mamini

I portatori Afghani, un capitolo a sé. Un vociere scomposto, un discorso che non puoi intraprendere perché non vi è intesa di lingua e la droga fa il resto. Pur tuttavia...

Le ultime briciole di energie sono in via di disfacimento; il tentativo di prova verso il « 5700 » è fallito; non rimane che la richiesta di un ... concordato. L'alzare il capo per guardare a quelle cime, che l'orgoglio voleva far nostre, è già una fatica; subentra un certo umore a togliere la trasparenza alla vista.

Sarà proprio questa a condizionare, purtroppo negativamente, la nostra attività alpinistica nel corso della spedizione, e a svuotare di ogni forza ed energia la maggior parte di noi.

Per ottenere una buona, graduale acclimatazione, condizione indispensabile per la riuscita di ogni spedizione alpinistica, effettuiamo alcune salite a vette minori. Fra i monti che fanno corona al campo, alcuni già saliti nel corso di precedenti spedizioni, altri ancora in attesa dei primi scalatori, il Khorpuht-e-Yaki attira subito la nostra attenzione, poiché incombe su di noi con una parete di circa 1200 m.

Le nostre condizioni fisiche non sono molto soddisfacenti; tutti risentiamo, chi più chi meno, degli effetti della « Kabulte », che ci ha dato il benvenuto appena posto piede in Afghanistan.

La raggiungiamo aggirando tale versante per un facile itinerario lungo il « ghiacciaio dei Polacchi ». Cominciamo a prendere confidenza con l'aria del cinquemila e con l'ambiente circostante, dalla vetta si gode un bel panorama sulla parte afgana della catena dell'Hindu-Kush, sui monti che si ergono dalle valli di Iurm e di Mandaras e soprattutto sul Noshaq, che si staglia dinanzi a noi con la sua mastodontica mole.

Abbiamo di fronte tutto l'itinerario di salita che si svolge sullo sperone nord-ovest. In basso, 1200 m a picco sotto i nostri piedi, scorgiamo le azzurre tende del campo base, che raggiungiamo la sera stessa.

Il tempo si mantiene bello, come di norma avviene in questo periodo dell'anno in queste zone, così lontane dal mare da non risentire l'influenza dei monsoni, che stanno investendo più a oriente i versanti meridionali delle catene del Karakorum e dell'Himalaya del Nepal.

La meta successiva è l'Asp-e-Safed, una montagna alta circa 6600 m, che si trova sullo sperone orientale fra l'Afghanistan e il Pakistan. Messner, con l'aiuto degli sherpa, che per la prima volta praticano il loro indispensabile servizio al seguito di una spedizione lontano dal natio Nepal, ha nel frattempo provveduto a porre due campi intermedi su questa montagna, per permettere un'agevole salita.

9

sponibilità di ferie. Tra i partecipanti, degni di nota sono almeno Massimo Mila, i francesi Michel Parmentier e coniuigi Bernezat, e la nostra Giuse Locana che con il Noshaq ha battuto il primato italiano femminile di altitudine di allora (5° al mondo).

La gente ha compiuto ascensioni secondo le proprie capacità ma anche in base ai giorni di ferie. Alcuni, in gamba e con almeno 4 settimane, hanno mirato al Noshaq per lo sperone NO; altri con 3 settimane hanno salito l'Asp-e-Safed 6607 m (dove ha avuto successo pure una cordata femminile guidata da Odette Bernezat e Loretta Manarin); quasi tutti per allenamento o come unica meta sono montati su dei 5700. Certo, queste sono cose che oggi possono far sorridere...

Purtroppo Renato Mamini il 25 agosto 1985, mentre faceva ritorno dalla cresta Rey della Dufour con Ermanno Susa, ha avuto la sortuna nera di imbattersi nell'unica avversità meteo dell'intera estate. Nebbia e bufera sul versante svizzero sotto un colle Gnifetti difficile da localizzare, ce li hanno portati via entrambi per assideramento. Ha lasciato la moglie con tre bambini. Si era già prenotato per salire su un 8000 da tempo agognato. Nel suo articolo sul Noshaq traspaiono la sua decisa volontà di salire, l'insofferenza per la lentezza imposta dalla quota e da contrattamenti meteo e operativi, l'entusiasmo nel guardare il mondo da così in alto, la felicità del sentirsi in forma in contemporanea con il tempo bello...

Dalle nostre scuole

Scialpinismo al femminile

a cura di Federica Lo Bianco

Tutti gli anni a gennaio alla presentazione del corso di scialpinismo rimango piacevolmente colpita dall'incremento delle allieve iscritte al nostro corso. Ma a pensarci bene non c'è molto da stupirsi: questo sport è fatto di fatica, determinazione e passione sostantivi che noi donne sappiamo far nostri! La soddisfazione degli istruttori di vederle abbandonare le loro incertezze e illuminarsi in volto a ogni meta raggiunta non ha davvero prezzo. E allora perché non lasciare loro lo spazio di queste pagine per raccontarci come hanno vissuto quest'anno di scialpinismo?

•••••

«L'idea di iscrivermi ad un corso di sci d'alpinismo girava in testa già da un paio di anni. Mi era nata mentre ascoltavo i racconti di amici Valdostani di gite in valli bianche dove gli unici rumori erano quelli del vento e delle pelli che scivolano sulla neve. Ogni anno una scusa diversa per rimandare. Poi ti svegli una mattina e decidi che quei racconti vuoi viverli di persona e prendi il coraggio di iscriverti. Le tue amiche ti prendono per pazza, ti incoraggiano con frasi del tipo, ma alla tua età non sarebbe meglio iscriversi ad un corso di cucina oppure imparare a fare la maglia? Non ci riuscirai mai... Stiamo parlando di classe 1965.



La montagna ti piace, ci vai d'estate. Perché non andarci anche d'inverno, con la seggiovia sono capaci tutti ad arrivarci, tu vuoi faticare ad arrivare lassù, sai che verrai ripagata dallo spettacolo della natura.

Ti iscrivi da sola, vai alla presentazione del corso, ti sembra di essere un'aliena in un mondo di personaggi mito che compiono delle imprese da capogiro. Poi frequentando il corso, capisci che sei in un ambiente di persone accoglienti e generose, che cercano di trasmetterti oltre alla passione per la montagna anche le nozioni sulla sicurezza ed rispetto dell'ambiente.

Arrivano le prime uscite, e cominci a domandarti se in fondo in fondo le tua amiche non avevano poi ragione. La fatica della salita sì, ma la parte più dura è la discesa, quando tutti dicono che arriva il bello, tu sei lì terrorizzata, il fuori pista e chi l'ha mai fatto... pure il bosco, la neve fresca ed evitare di finire contro un albero! Arrivi al pullman sfinita ma felice. La sera a casa ripensi a quello che hai fatto e ti stupisci, non ti capisci di aver fatto tutto quel dislivello, di aver attraversato un bosco in neve fresca, ma eri proprio tu! Certo, ci sono ampi margini di miglioramento... lo stile era un po' terrificante, ma hai vinto.

Per me, oltre allo sport, lo sci d'alpinismo offre la possibilità di andare oltre i limiti imposti dalla mia mente, di superare le paure, così, anche le difficoltà del quotidiano mi sembrano più facili da affrontare.

Attendi con trepidazione la prossima gita, vuoi migliorare e superare quei limiti, vuoi riprovare l'adrenalina dell'avventura ed ammirare le nostre valli con i loro spettacoli mozzafiato.

E poi, così per caso, trasportato dalla neve su cui sei caduta, la mano amica dell'istruttore o del tuo compagno di corso che ti aiuta a rialzarti sempre pronta, ti arriva un pensiero. Hai chiaro quale sarà il tuo obiettivo per festeggiare il compleanno del 2025... tu classe '65... affrontare il Monte Rosa con gli sci d'alpinismo... qualche anno di duro lavoro... ma sai che soddisfazione!»

PATRIZIA

«Quando ho iniziato il corso di scialpinismo dell'Uget sono rimasta impressionata dal numero di ragazze, giovanissime e meno giovani, che come me avevano scelto di mettersi in gioco calzando scarponi e pelli e cimentandosi in una attività così faticosa e severa. Consultando il sito della scuola avevo sorriso nel vedere, tra le foto, una gallery dedicata alle ragazze del corso: pensavo fossero state menzionate in quella specifica sezione del portale, come si fa con le rarità che arrecano lustro e incuriosiscono. Oggi, dopo aver frequentato parte del corso e aver conosciuto molte compagne di gita, posso affermare che non c'è nulla di strano. La montagna affrontata con sci e pelli è sempre sostantivo femminile, così come lo sono la tenacia, la pazienza, l'abnegazione e la volontà di oltrepassare i propri limiti. La costanza, il sacrificio e il calcolo insistono nell'indole dello scialpinista trovano parallelismo perfetto nelle caratteristiche storiche della donna, contemporaneamente impegnata a crescere i figli, badare alla famiglia, essere bella e primeggiare al lavoro. A questo si aggiungono le componenti più ludiche, ovvero il divertimento della discesa e la voglia di esplorazione tipici dello scialpinismo, che perfettamente si sposano con la curiosità "donna".



... E poi si sa... "Girls just wanna have fun"!»

SILVIA

•••••

«Non è stato difficile riconoscere che essere figlia e nipote di scialpinisti ed aver partecipato in passato a qualche sporadica gita non faceva di me una scialpinista.

Questo accenno di presunzione è svanito come neve al sole non appena, con il corso di scialpinismo del CAI UGET, ho rimesso scarponi ai piedi, sci e attacchi in modalità salita.

Ho compreso bene che lo scialpinismo è fatica e sudore, fiato corto e battiti veloci, almeno per chi come me non è allenato. Ma nonostante tutto, sono quasi indescrivibili le sensazioni che trasmette il procedere lento (nel mio caso) nella portentosa cornice alpina, immersi nella neve candida, che ne imbianca le vette e gli aghi dei pini sempreverdi. Personalmente si alternano sensazioni di stupore, meraviglia e, una volta raggiunta la meta, sollievo.

Non solo, sto imparando che è un'avventura imprescindibile dalla scrupolosa analisi degli itinerari, attenta a bollettino valanghe e condizioni meteorologiche, presenti e passate; e poi una volta sul campo, o farei meglio a dire sulle montagne, dall'osservazione di pendii, esposizioni, accumuli e coesioni...

Ringrazio pertanto la famiglia e soprattutto la sorella per avermi avvicinato a quest'intrigante esperienza e gli istruttori e gli allievi del corso con i quali la sto condividendo.»

CHIARA

•••••

«Finalmente mi sono decisa e mi sono iscritta! Quale occasione migliore per iniziare a praticare lo scialpinismo se non frequentando un corso Cai? Quantomeno, pensavo al momento dell'iscrizione, avrò più occasioni per andare in montagna, potrò



tenermi in forma facendo sport all'aperto, respirando aria pulita. Sarò motivata a frequentare le lezioni, anche quelle teoriche, e finalmente potrò anche io elevarmi a scialpinista, snobbando gli impianti di risalita e quelle stupide e inutili ovoidi riscaldate che vanno tanto di moda.



In pratica, nella mia mente ero già un'alpinista professionista, che Messner al confronto non era che un semplice avventore di ovoidi riscaldate. Dopo quattro gite, le prime della mia vita, ho trovato parecchie motivazioni che confermano la bontà della scelta di questo corso: ad esempio, la sensazione di perdere i polmoni arrancando in salita, unita all'impressione di trascinare due massi ai piedi, due pesanti corde alle mani ed un macigno sulla schiena, è qualcosa di unico. Provare per credere.

La discesa, poi, non ve la racconto nemmeno: se potesse, la neve si ribellerebbe alla vista delle tracce lasciate da un passaggio incerto e sgraziato di un corpo molle e senza più forze, che sprema le sue ultime riserve nel tentare di reggersi in piedi ed evitare l'albero che si sta pericolosamente avvicinando. E poi, la montagna d'inverno, ah che spettacolo! Tutto quel bianco che si perde a vista d'occhio... e il riflesso del sole che ti brucia la retina... e se non c'è il sole quel senso di nausea che affiora quando non distingui il grigio del cielo dal grigio della terra... una favola!

Non venite al corso, no, dormite la domenica, andate a fare le vasche in centro.

Andate a fare le vasche in centro, così avrò meno persone con cui dover dividere le attenzioni e le cure che ci riservano quegli scialpinisti che ogni due domeniche, anziché divertirsi e godersi la montagna per conto loro, scelgono (di loro spontanea volontà!) di affiancare me e più di altri cinquanta allievi, riservandoci consigli preziosi, spronandoci nei momenti di difficoltà, riuscendo con un gesto o una parola a sollevare morali e corpi a terra. Ci coinvolgono nel loro entusiasmo, ci trasmettono il loro sapere, dimostrando una pazienza infinita. Sono il vero valore aggiunto."

IRENE



«Una premessa è necessaria: adoro stare all'aria aperta in montagna. Il mio è un bisogno fisico: avere la possibilità di respirare aria pura e di perdersi nei ampi panorami facendo scorrere lo sguardo tra cime e valli mi riempie di energia.



D'estate o d'inverno, appesa a una corda o a passaggio sui sentieri mi piace percorrere i versanti in lungo e in largo. Lo scialpinismo lo scoprii ormai una decina di anni fa e fu un amore a prima vista. Con totale incoscienza, mi aggregai a un gruppo di amici che organizzavano la traversata Valle Stretta Modane in primavera. Che fatica...una delle più grosse mai fatte in vita mia, ma una gita stupenda che mi conquistò! Mi piacque tutto dalla fatica della salita, all'attraversare i paesaggi ammantati di neve, alla sensazione di lasciarsi tutto alle spalle, mentre si avanzava un "passo" dopo l'altro. Persino la discesa che qualche problema in più lo generava (e lo genera tuttora), mi entusiasmava.

Ci volle tempo, però, prima che riuscissi a impegnarmi in modo più continuativo. Dopo tanto girare per lavoro a partire dal 2015 iniziai ad andare con costanza in montagna adottando un nuovo approccio: non volevo più essere il pacchetto portato in quota da amici generosi. Volevo acquisire io stessa le com-

petenze per sapermi orientare. Fu così che tra le tante esperienze arrivai all'Uget e questo è il mio secondo anno. Essere in compagnia di istruttori allegri e "chiacchierini" che hanno voglia di raccontare la montagna e di spiegare la scelta dei percorsi è per me uno dei principali valori aggiunti. Così come trovarti in un piccolo gruppetto di tre o quattro allievi (più istruttori) e vedere che nell'arco di una giornata si può passare da perfetti sconosciuti a compagni di avventura. Sono sensazioni belle.

Dopo due inverni di salite e discese, in cui ogni domenica mattina al calduccio nel tuo letto senti suonare la sveglia a ore non umane e ti chiedi come cavolo ti è venuto in mente di dedicarti a un simile sport, hai anche maturato la consapevolezza che tutto ciò fa per te e hai la certezza che a fine giornata quando rientrerai avrai la tua risposta. Sai che non sarà tutto rose e fiori. Sai che ti mancherà il fiato e che arriverà ad un certo punto il calo di zuccheri, sai anche che scendendo mentre starai lottando per mantenere il peso in avanti arriverà un momento in cui le gambe ti abbandoneranno e ti prenderai male (a volte anche assai male), ma sei conscia anche della bella sensazione che proverai arrivata in cima e della soddisfazione che ti porterai a casa terminata la giornata. Questo per me è partecipare al corso di scialpinismo».

GAIA

GUIDO ANDRUETTO

Bertone.

La montagna come rifugio

Alpinista e guida alpina negli anni Sessanta e Settanta, dotato di capacità tecniche straordinarie, Giorgio Bertone è morto nel 1977 in un incidente aereo sotto la cima del Mont Blanc du Tacul. Il racconto della sua breve ma intensa vita, portata oltre ogni limite, è lo spunto per compiere un coinvolgente viaggio alla riscoperta delle genti, dei sentieri, dei luoghi e delle storie che definiscono la cultura montanara e ci svelano la dimensione della montagna come rifugio, essenza del rapporto tra uomo e natura. La figura di Bertone, il cui nome può essere accostato a quello di grandi alpinisti come Walter Bonatti e René Desmaison, si delinea in queste pagine attraverso l'avincente racconto delle sue imprese (come la prima salita italiana di El Capitan, nel parco della Yosemite Valley in California), la voce di miti dell'alpinismo come Reinhold Messner e i racconti delle persone che l'hanno conosciuto. Nello stesso ambiente dove Bertone ha realizzato le sue ascensioni, tra Courmayeur e Chamonix, ripercorriamo passo per passo la sua storia alle pendici del Monte Bianco, grazie alle numerose testimonianze di guide alpine, alpinisti, gestori di rifugi e tanti personaggi che custodiscono il fuoco della montagna, tramandandolo di generazione in generazione.



GUIDO ANDRUETTO Giornalista, scrive per «la Repubblica» e i suoi supplementi («il Venerdì», «D»). Collabora inoltre con «Rolling Stone» e «GQ». Ha realizzato centinaia di interviste, anche con personaggi di fama internazionale come Gérard Depardieu, Luis Sepulveda, Johnny Rotten, José Carrera, Abraham B. Yehoshua e Yoko Ono.



Vuoi conoscere tutti gli eventi della sezione: escursionismo, trekking, alpinismo, mountain bike, serate e conferenze?

Sul sito www.caiuget.it il calendario delle attività è costantemente aggiornato, ti consigliamo di visitarlo regolarmente. Inquadra con il tuo cellulare questa immagine per visualizzare il calendario aggiornato.

Per leggere l'immagine è necessaria un'applicazione QR Code Reader sul tuo smartphone



Scuola Alberto Grosso
www.caiugetalp.com

Ricordiamo che il 30 aprile si apriranno via mail le iscrizioni al **32° corso di alpinismo**, rivolto a chi ha frequentato corsi propedeutici all'alpinismo e di arrampicata e a coloro che già frequentano la montagna ma vogliono approfondire le tecniche di progressione ed assicurazione per affrontare, in sicurezza, salite su roccia. Presentazione e chiusura iscrizioni giovedì 3 maggio ore 21,00 in sede.

*Sostieni
la tua Sezione
e fai passaparola*

Anche quest'anno rinnoviamo l'invito a destinare il proprio **5xmille alla nostra sezione.**

L'operazione è molto semplice e non comporta alcun onere.

Nel compilare la denuncia dei redditi apponi la tua firma e inserisci il **codice 80089960019**

nel riquadro a sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative, come mostrato qui a lato.

Il Cai Uget ringrazia sentitamente i soci per la preferenza accordata negli anni precedenti e confida che questa famiglia di sostenitori continui ad aumentare.

Cronaca dell'assemblea generale dell'8 marzo 2018

L'ordine del giorno dell'assemblea generale dello scorso 8 marzo era piuttosto stringato: 4 punti per la parte straordinaria e 1 solo punto per la parte ordinaria. In realtà quattro ore sono risultate appena sufficienti per esaurire gli argomenti in programma.

Alle 19.00 il commissario Gian Mario Giolito ha aperto l'Assemblea con una breve comunicazione e ha quindi proposto per la presidenza dell'assemblea stessa Andrea Costantino: proposta accolta all'unanimità. Sono risultati presenti 62 soci e altri 68 rappresentati per delega.

La parte straordinaria, toccando un tema quale il nuovo statuto della sezione, ha richiesto la presenza in sala di un notaio, il dott. Musso. Come noto lo statuto doveva essere adeguato ad un modello standard definito dalla sede centrale per tutte le sezioni. La bozza presentata all'assemblea, già approvata dal Consiglio Direttivo sezionale, aveva avuto una revisione e un preliminare assenso dalla sede centrale del CAI. Dopo lungo e approfondito dibattito la bozza è stata approvata a maggioranza.

Dopo brevissima interruzione i lavori sono ripresi con la discussione del verbale della precedente assemblea ordinaria avvenuta il 26 marzo 2017. Dopo la presentazione di alcune precisazioni il verbale è stato approvato.

Il bilancio consuntivo del 2017, presentato da Aldo Munegato, e la successiva relazione dei revisori dei conti, presentata da Walter Cantino, sono stati oggetto di discussione e successivamente approvati a maggioranza.

L'assemblea si è chiusa poco prima delle ore 23.

pfb, 20 marzo 2018

I nostri rifugi

Rifugio MONTE BIANCO - 1700 m

Località La Fodze in val Veny, Courmayeur, Valle d'Aosta.

Posti letto 72. Accesso estivo dalla strada per Pré Pascal; accesso invernale con gli sci sfruttando le piste della val Veny. Periodo di apertura: 15 giugno/15 settembre e dicembre/aprile salvo diversi accordi con il gestore. Certificazione di qualità ambientale ISO 14001.

Per informazioni contattare il gestore guida alpina Marco Champion.

Tel. Rifugio: 0165 869 097, tel. ab. 0165 778 602.

Rifugio FRANCESCO GONELLA - 3071 m

In comproprietà con la sezione CAI TORINO. **Sullo sperone Sud-Est delle Aiguilles Grises, nel gruppo del Monte Bianco.** Accesso da La Visaille in val Veny, 8 km da Courmayeur, in ore 6,00, con attraversamento di ghiacciaio e tratti attrezzati.

Rifugio GUIDO REY - 1761 m

Località Pré Meunier ai piedi del gruppo Clotesse – Grand Hoche, in alta valle di Susa nel comune di Oulx.

Posti letto: 24 con servizi interni, doccia e acqua calda.

Per informazioni contattare il gestore: Guido Bonino cell. 345 8678211

Tel. rifugio 0122 831390.

Il rifugio Guido Rey apre i battenti alla stagione estiva: dopo un inverno passato all'insegna delle copiose nevicate, i sentieri ritornano a respirare al ritmo degli scarponi da trekking fra il rigoglio dei fiori alpini.

Immerso nei boschi di larici e abeti dell'Alta Valsusa, dall'alto dei suoi 1761 m di quota il Rifugio Guido Rey – da giugno a fine settembre – ritorna a proporre un ricco calendario di attività.

Partiremo con l'ospitare i summer camp in terre alte, campi estivi in lingua inglese per ragazzi di età compresa tra i 7 e i 14 anni; ma a partire dall'ultima settimana di luglio avranno inizio le escursioni organizzate in collaborazione con guide naturalistiche-escursionistiche esperte ed attive sul nostro territorio. Grazie alla collaborazione dei rifugi italo-francesi, avutasi in seguito alla recente costituzione dell'Association Tour du Thabor (ATT), sarà possibile scoprire la bellezza delle valli limitrofe sulla rete del nuovissimo circuito del Tour du Thabor.

La stagione continuerà cadenzata ed animata dalla musica dal vivo (jazz-manouche e non solo...), dalle merende sinoire settimanali, dalle cene astronomiche e dalla buona cucina, senza escludere la possibilità di eventi culturali legati alle tematiche della montagna (presentazione libri, esposizioni fotografiche...). E con i primi sentori d'autunno gli appassionati potranno raggiungerci fra i dorati colori degli aghi dei larici e ammirare lo spettacolo canoro dei cervi in amore – naturalmente, sperando che il tempo ci assista!

Origine e dialettica del canto popolare

Relazioni Armoniche: VALSUGANA

di Pietro Bastianelli

Tra il 1906 e il 1910 venne costruita la ferrovia Trento-Bassano del Grappa, sulla direttrice che avrebbe collegato l'Europa Centrale con il suo ideale sbocco al mare sull'Adriatico attraverso il Brennero.

La linea ferroviaria attraversava tutta la Valsugana fino al confine del regno (all'epoca Prillano) dove si collegava alla Bassano-Padova-Venezia. Il mare e i relativi commerci sarebbero stati possibili con estrema facilità in quell'impero Asburgico che pur tremolando nell'alba del 1900 cercava ancora di risplendere.

I quattro anni necessari per la costruzione portarono in Valsugana numerosissimi operai da molte parti d'Italia e d'Europa. Se si considera il contemporaneo allontanamento dei maschi locali per il servizio militare (a quel tempo triennale), il corteggiamento alle valligiane era cosa di facile realizzazione... Il fascino esotico dello straniero si fondeva con la carenza di "materia prima" in loco.

Di questo sembra raccontare la seconda parte del canto.

Nella prima parte invece la storia narra di una visita presso i genitori fuori dalla valle e di un amore partito in guerra.

Nesso logico e grammatica sono l'ultimo dei problemi del canto popolare, così come potrebbe essere che Valsugana sia la fusione di due canti di origine diversa.

Quello che rimane certo è che, grazie al ritmo incalzante, Valsugana fu uno dei canti preferiti dai soldati durante la prima mondiale, anche per le facili e soddisfacenti acrobazie armoniche che si potevano ricamare sui suoi facili accordi.

Le lunghe marce di spostamento o le giornate interminabili in trincea avevano la stessa colonna sonora, augurandosi che "quando andremo fora..." si potesse riferire il prima possibile all'uscita dalla guerra.

Ancora oggi è tra i canti più conosciuti e popolari anche per chi non segue il canto corale; l'armonizzazione di Luigi Pigarelli resta la migliore e la più eseguita dai gruppi di tutta Italia.

*Quando saremo fora
fora della Valsugana
Anderem trovar la mamma
per veder, vedere come la sta.*

*La mama la sta bene,
il papà l'è ammalato.
Il mio ben parti soldato
chi sa quando tornerà.*

*Tutti me dis che lu 'lse
cerca za 'n'altra morosa.
L'è na storia dolorosa
che mi cre', mi credere non so.*

*Mi no la credo, ma se 'l
fusse propri, propri vera,
biondo o moro ancor stasera
'n altro merlo, merlo troverò.*

Approfondimenti:

GIAN PIERO SCIOCCETTI

La ferrovia della Valsugana dalla sua ideazione alla fine della Grande Guerra. Storia di una ferrovia di montagna

Pergine: Edizioni Associazione Amici della Storia, 1998.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiari, Pietro Bastianelli,
Pier Felice Bertone, Guido Bolla,
Andrea Castellano, Bianca Compagnoni,
Giorgio Gnocchi, Federica Lo Bianco,
Ube Lovera, Silvio Novarino,
Mara Piccinin, Patrizia Romagnolo,
Gianni Rossetti.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:
mail: redazione@caiuget.it.
web: caiuget.it/notizie
facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2018

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00
Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00
Juniores (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino. Invio bollino a domicilio € 2

Si comunica che dal 1 gennaio 2018 non sarà più possibile rinnovare l'iscrizione tramite versamento su conto corrente postale

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.
Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12)

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30